

C'erano enormi vantaggi nell'essere insignificanti.

Certo, secondo i canoni di molte persone, Siri non era 'insignificante'. Dopotutto era la figlia di un re. Per fortuna, suo padre aveva quattro figli, e Siri – a diciassette anni – era la minore. Fafen, la figlia poco più vecchia di Siri, aveva assolto al compito della famiglia ed era diventata una monaca. Dopo Fafen c'era Ridger, il figlio maggiore. Lui avrebbe ereditato il trono.

E poi c'era Vivenna. Siri sospirò camminando lungo il sentiero per tornare in città. Vivenna, la primogenita, era... be'... era Vivenna. Bellissima, posata, perfetta praticamente in tutti i sensi. Era una buona cosa, considerando il fatto che era promessa a un dio. Ad ogni modo, Siri – come quarta figlia – era ridondante. Vivenna e Ridger dovevano concentrarsi sui loro studi; Fafen doveva svolgere il suo lavoro nei pascoli e nelle case. Siri, però, poteva passarla liscia con l'essere insignificante. Questo significava che poteva sparire nei boschi per diverse ore alla volta.

La gente l'avrebbe notato, però, e lei si sarebbe cacciata nei guai. Eppure perfino suo padre avrebbe dovuto ammettere che la sua sparizione non aveva causato molto disturbo. La città andava avanti bene senza Siri... in effetti, tendeva ad andare un po' meglio quando lei non era nei paraggi.

Insignificante. A qualcun altro sarebbe potuto sembrare offensivo. Per Siri era una benedizione.

Sorrise, entrando nella città vera e propria. Attirò gli inevitabili sguardi. Sebbene tecnicamente Bevalis fosse la capitale di Idris, non era poi così grande, e tutti la conoscevano di vista. A giudicare dalle storie che Siri aveva sentito da narrabondi di passaggio, la sua patria non era nemmeno un villaggio a paragone delle imponenti metropoli di altre nazioni.

A lei piaceva com'era, perfino con le strade fangose, le casette con i tetti di paglia e le monotone – tuttavia resistenti – mura di pietra. Donne che inseguivano oche in fuga, uomini che tiravano asini carichi di sementi primaverili, bambini che conducevano le pecore al pascolo. Una grande città di Xaka, Hudes o perfino della terribile Hallandren poteva avere dei panorami esotici, ma sarebbe stata affollata di gente urlante, sgomitante, senza volto, e di nobili altezzosi. Non era quello che piaceva a Siri; in genere lei trovava che perfino Bevalis fosse troppo affaccendata per i suoi gusti.

Eppure, pensò, abbassando lo sguardo verso il suo pratico abito grigio, scommetto che quelle città hanno più colori. Quello sì che è qualcosa che mi piacerebbe vedere.

Lì i suoi capelli non sarebbero risaltati così tanto. Come al solito, le lunghe ciocche erano diventate bionde di gioia mentre era stata fuori nei campi. Si concentrò, cercando di riportarle sotto controllo, ma fu solo in grado di far tornare il colore a un castano smorto. Non appena smise di concentrarsi, i suoi capelli divennero di nuovo come prima. Non era stata mai molto brava a controllarli. Non come Vivenna.

Mentre proseguiva attraverso la città, un gruppo di piccole figure iniziò a seguirla. Lei sorrise, fingendo di ignorare i bambini fino a che una di loro non fu tanto coraggiosa da correre avanti e strattonnarle il vestito. Allora Siri si voltò sorridendo. Quelli la osservarono con volti solenni. Perfino a quest'età, i bambini di Idris venivano addestrati a evitare vergognosi scoppi emotivi. Gli insegnamenti di Austre dicevano che non c'era nulla di male nelle emozioni, ma attirare l'attenzione su di sé tramite esse era sbagliato.

Siri non era mai stata molto devota. Era convinta che non fosse colpa sua se Austre l'aveva fatta con una decisa incapacità di obbedire. I bambini attesero pazienti finché Siri non al-

lungò una mano nel suo grembiule e tirò fuori un paio di fiori dai colori brillanti. I bimbi sgranarono gli occhi, fissando quei colori luminosi. Tre dei fiori erano azzurri, uno giallo.

I fiori risaltavano nettamente contro il determinato grigiore della cittadina. A parte quello che si poteva trovare nella pelle e negli occhi delle persone, non c'era una goccia di colore in vista. I muri erano stati imbiancati, gli abiti scoloriti fino a essere grigi o marrone. Tutto per tenere lontano il colore.

Poiché senza colore, non potevano esserci Risveglianti.

La ragazzina che aveva stratonato la gonna di Siri prese i fiori in una mano e schizzò via con gli altri bambini che la seguivano. Siri colse uno sguardo di disapprovazione negli occhi di diversi paesani di passaggio. Nessuno di loro la affrontò, però. Essere una principessa – perfino una insignificante – aveva i suoi vantaggi.

Proseguì verso il palazzo. Era un basso edificio a un solo piano, con un ampio cortile in terra battuta. Siri evitò le folle di persone che mercanteggiavano lì di fronte, dirigendosi verso il retro per entrare dalla cucina. Mab, la capocuoca, smise di cantare quando la porta si aprì, poi guardò Siri.

«Tuo padre ti stava cercando, bambina» disse Mab, voltandosi di nuovo e canticchiando mentre si dedicava a una pila di cipolle.

«Immagino di sì.» Siri si avvicinò e annusò una pentola, dalla quale si levava l'odore calmo di patate che bollivano.

«Sei andata di nuovo sulle colline, vero? Hai saltato le lezioni del tuo precettore, scommetto.»

Siri sorrise, poi tirò fuori un altro fiore giallo, rigirandolo fra due dita.

Mab roteò gli occhi. «E hai corrotto di nuovo la gioventù cittadina, sospetto. Dico sul serio, ragazza, alla tua età dovresti aver superato queste cose. Tuo padre ti dirà due parole sullo scansare le tue responsabilità.»

«Mi piacciono le parole» disse Siri. «E ne imparo sempre di nuove quando mio padre si arrabbia. Non dovrei trascurare la mia istruzione, vero?»

Mab sbuffò, facendo a dadini dei cetrioli in salamoia da mettere con le cipolle.

«Sul serio, Mab» disse Siri, roteando il fiore, sentendo i suoi capelli diventare un poco rossi. «Non vedo qual è il problema. Austre ha creato i fiori, giusto? Lui ha messo i colori in essi, perciò non possono essere malvagi. Voglio dire, lo chiamiamo Dio dei Colori, per grazia del cielo.»

«I fiori non sono malvagi,» disse Mab, aggiungendo al suo intruglio qualcosa che sembrava erba «sempre che vengano lasciati dove li ha messi Austre. Non dovremmo usare la bellezza di Austre per rendere noi stessi più importanti.»

«Un fiore non mi fa sembrare più importante.»

«Ah no?» chiese Mab, aggiungendo erba, cetrioli e cipolle a una delle sue pentole che bollivano. Diede un colpo al lato della pignatta col piatto del suo coltello, ascoltò, poi annuì fra sé e iniziò a rovistare sotto il banco in cerca di altri vegetali. «Dimmelo tu» continuò, la voce smorzata. «Pensi davvero che attraversare la città con un fiore come quello non abbia attirato l'attenzione su di te?»

«Questo è solo perché la città è così grigia. Se ci fosse un po' di colore in giro, nessuno noterebbe un fiore.»

Mab ricomparve, soppesando una scatola piena di tuberi vari. «Vorresti che decorassimo tutto come Hallandren? Forse dovremmo iniziare a invitare in città dei Risveglianti? Che ne diresti? Diavoli che succhiano via la vita dei nostri figli, strangolando la gente con i loro stessi vestiti? Che riesumano gli uomini dalla tomba, usando poi i loro corpi morti per lavoro a poco prezzo? Che sacrificano le donne sui loro altari sacrileghi?»

Siri percepì i propri capelli sbiancare un poco dall'apprensione. Smettetela!, pensò.

I capelli parevano avere una volontà propria, reagendo ai suoi istinti.

«La parte sul sacrificare fanciulle è solo una storia» disse Siri. «Non lo fanno davvero.»

«Le storie vengono da qualche parte.»

«Sì, vengono da vecchie donne sedute presso il focolare in inverno. Non penso dovremmo spaventarci così tanto. Gli Hallandriani possono fare quello che vogliono, per quel che mi riguarda, finché ci lasciano in pace.»

Mab tagliuzzava tuberì, non alzando lo sguardo.

«Abbiamo il trattato, Mab» disse Siri. «Mio padre e Vivenna si assicureranno che siamo al sicuro, e che gli Hallandriani ci lascino stare.»

«E se non lo fanno?»

«Lo faranno. Non devi preoccuparti.»

«Hanno eserciti migliori,» disse Mab, tagliando e non alzando gli occhi «acciaio migliore, più cibo e quelle... quelle cose. Questo fa preoccupare la gente. Forse non te, ma le persone pratiche.»

Le parole della cuoca erano difficili da ignorare e basta. Mab aveva buon senso, una saggezza che andava oltre il suo istinto per spezie e brodi. Però aveva anche la tendenza ad agitarsi. «Ti stai preoccupando per nulla, Mab. Vedrai.»

«Sto solo dicendo che questo è un brutto periodo perché una principessa reale se ne vada in giro correndo con dei fiori, facendosi notare e attirando lo scontento di Austre.»

Siri sospirò. «D'accordo, allora» disse, gettando l'ultimo fiore nella pentola. «Adesso possiamo farci notare assieme.»

Mab rimase di sasso, poi roteò gli occhi, tagliuzzando una radice. «Suppongo che quello fosse un fiore di vanavel?»

«Ma certo» disse Siri, annusando la pentola fumante. «So che non è il caso di rovinare un ottimo stufato. E continuo a dire che stai esagerando.»

Mab tirò su col naso. «Ecco» disse, tirando fuori un altro coltello. «Renditi utile. Ci sono radici da tagliare.»

«Non dovrei andare da mio padre?» disse Siri, afferrando una nodosa radice di vanavel e iniziando a tagliare.

«Non farà che rimandarti qui e obbligarti a lavorare nelle cucine come punizione» disse Mab, dando un altro colpo sonoro alla pentola con il coltello. Credeva fermamente di poter valutare quando un piatto era pronto dal rumore che faceva la pignatta.

«Che Austre mi aiuti se mio padre dovesse mai scoprire che mi piace stare qui.»

«Ti piace solo stare vicino al cibo» disse Mab, ripescando il fiore di Siri dallo stufato e poi gettandolo via. «Ad ogni modo, non puoi andare da lui. È in riunione con Yarda.»

Siri non manifestò alcuna reazione; continuò semplicemente a tagliuzzare. I suoi capelli, però, divennero biondi dall'eccitazione. Le riunioni di mio padre con Yarda di solito durano ore, pensò. Non ha molto senso starmene seduta là fuori ad aspettare che abbia finito...

Mab si voltò per prendere qualcosa dal tavolo e, prima che tornasse a voltarsi, Siri schizzò fuori dalla porta diretta alle stalle reali. Pochi minuti dopo, stava galoppando via dal palazzo, indossando il suo mantello marrone preferito, provando un'euforica eccitazione che tinse i suoi capelli di un biondo intenso. Una bella cavalcata veloce sarebbe stata un ottimo modo per arricchire la giornata.

Dopotutto la sua punizione probabilmente sarebbe stata la stessa.

Dedelin, re di Idris, posò la lettera sulla sua scrivania. L'aveva fissata abbastanza. Era tempo di decidere se mandare o meno a morte la sua figlia maggiore.

Malgrado l'avvento della primavera, la sua stanza era fredda. Il calore era una cosa rara nelle terre alte di Idris; era agognato e gradito, poiché ogni estate indugiava solo brevemente. Anche le stanze erano austere. C'era bellezza nella semplicità. Perfino un re non aveva il diritto di mostrare arroganza tramite l'ostentazione.

Dedelin si alzò in piedi, guardando fuori dalla sua finestra verso il cortile. Il palazzo era piccolo secondo i canoni del mondo: alto solo un piano, con un tetto di legno spiovente e tozze mura di pietra. Ma era grande per i canoni di Idris, quasi sconfinando nel vistoso. Questo poteva essere perdonato, poiché il palazzo era anche una sala per riunioni e un centro di operazioni per l'intero regno.

Il re poteva vedere il generale Yarda con la coda dell'occhio. L'uomo corpulento se ne stava in attesa, le mani serrate dietro la schiena, la folta barba legata in tre punti. Era l'unica altra persona nella stanza.

Dedelin lanciò di nuovo un'occhiata alla lettera. La carta era di un rosa intenso, e quel colore sgargiante risaltava sulla sua scrivania come una goccia di sangue nella neve. Il rosa

era un colore che nessuno avrebbe mai visto a Idris. Ad Hallandren, però – il centro dell'industria mondiale delle tinture – queste tonalità prive di gusto erano la norma.

«Ebbene, vecchio amico?» chiese Dedelin. «Hai qualche consiglio per me?»

Il generale Yarda scosse il capo. «La guerra sta arrivando, Vostra Maestà. Lo sento nel vento e lo leggo nei rapporti delle nostre spie. Hallandren ci considera ancora ribelli, e i nostri valichi al nord sono allettanti. Attaccheranno.»

«Allora non dovrei mandarla» disse Dedelin, tornando a guardar fuori dalla sua finestra. Il cortile brulicava di persone in pellicce e mantelli venute per commerciare.

«Non possiamo fermare la guerra, Vostra Maestà» disse Yarda. «Ma... possiamo rallentarla.»

Dedelin si girò di nuovo.

Yarda fece un passo avanti, parlando piano. «Questo non è un buon periodo. Le nostre truppe non si sono ancora ristabilite da quelle scorrerie di Vendis lo scorso autunno, e con gli incendi ai granai questo inverno...» Yarda scosse il capo. «Non possiamo permetterci di essere coinvolti in una guerra difensiva in estate. Il nostro miglior alleato contro gli Hallandriani sono le nevi. Non possiamo lasciare che questo conflitto si svolga secondo i loro termini. Se lo facciamo, siamo morti.»

Quelle parole erano del tutto sensate.

«Vostra Maestà,» disse Yarda «loro stanno aspettando che noi violiamo il trattato come una scusa per attaccare. Se muoviamo per primi, colpiranno.»

«Se rispettiamo il trattato, colpiranno comunque» replicò Dedelin.

«Ma più tardi. Forse mesi più tardi. Sapete quanto è lenta la politica hallandriana. Se rispettiamo il trattato, ci saranno dibattiti e discussioni. Se dureranno fino alle neviccate, avremo guadagnato il tempo di cui abbiamo così disperatamente bisogno.»

Aveva tutto senso. Un senso onesto, brutale. Tutti questi anni, Dedelin aveva mantenuto lo stallone ed era rimasto a guardare mentre la corte hallandriana diventava sempre più aggressiva, sempre più agitata.

Ogni anno si levavano voci per un assalto contro gli 'Idrisiani ribelli' che vivevano su nelle terre alte. Ogni anno quelle voci si facevano più forti e numerose. Ogni anno la conciliazione e le manovre politiche di Dedelin tenevano lontani gli eserciti. Aveva sperato, forse, che il capo dei ribelli Vahr e i suoi dissidenti di Pahn Kahl avrebbero distolto l'attenzione da Idris, ma Vahr era stato catturato e il suo cosiddetto esercito sparpagliato. Le sue azioni non avevano fatto altro che rendere Hallandren più concentrata sui suoi nemici.

La pace non sarebbe durata. Non con Idris matura, non con le rotte commerciali che valevano così tanto. Non con l'attuale schiatta di dèi hallandriani, che parevano molto più capricciosi dei loro predecessori. Lui sapeva tutto questo. Ma sapeva anche che violare il trattato sarebbe stato folle. Quando venivi gettato nell'antro di una bestia, non la provocavi fino a farla infuriare.

Yarda si unì a lui accanto alla finestra, guardando fuori, un gomito appoggiato contro il lato dell'intelaiatura. Era un uomo duro temprato da inverni rigidi. Ma era anche uno degli uomini più buoni che Dedelin avesse mai conosciuto; una parte del re bramava di far sposare Vivenna con il figlio del generale stesso.

Era una pazzia. Dedelin aveva sempre saputo che questo giorno sarebbe arrivato. Aveva redatto lui stesso il trattato, ed esso esigeva che inviasse sua figlia a sposare il Re Dio. Gli Hallandriani avevano bisogno di una figlia di sangue reale per reintrodurre la dinastia tradizionale nella loro monarchia. Era qualcosa che quella popolazione depravata e vanagloriosa delle terre basse agognava da lungo tempo, e solo quella specifica clausola nel trattato aveva salvato Idris per questi venti anni.

Il trattato era stato il primo atto ufficiale del regno di Dedelin, negoziato in fretta e furia dopo l'assassinio di suo padre. Dedelin digrignò i denti. Quanto si era inchinato rapidamente davanti ai capricci dei suoi nemici. Eppure l'avrebbe fatto di nuovo: un monarca idrisiano avrebbe fatto qualunque cosa per il suo popolo. Quella era una grossa differenza tra Idris e Hallandren.

«Se la mandiamo, Yarda,» disse Dedelin «la inviamo alla sua morte.»

«Forse non le faranno del male» disse infine Yarda.

«Sai che non è così. La prima cosa che faranno quando scoppierà la guerra sarà usarla contro di me. È questa Hallandren. Invitano Risveglianti nei loro palazzi, per l'amor di Austre!»

Yarda tacque. Infine scosse il capo. «Stando agli ultimi rapporti, il loro esercito è cresciuto fino a includere circa quarantamila Senzavita.»

Signore Dio dei Colori, pensò Dedelin, lanciando un'altra occhiata alla lettera. Era formulata in modo semplice. Era giunto il ventiduesimo compleanno di Vivenna, e i termini del trattato prevedevano che Dedelin non potesse attendere oltre.

«Mandare Vivenna è un pessimo piano, ma è l'unico che abbiamo» disse Yarda. «Con più tempo a disposizione, so di poter portare i Tetradel dalla nostra parte: è dalla Pluriguerra che odiano gli Hallandriani. E forse posso trovare un modo per sobillare quello che resta della fazione ribelle di Vahr nella stessa Hallandren. Come minimo possiamo rafforzarci, radunare risorse, vivere un altro anno.» Yarda si voltò verso di lui. «Se non mandiamo agli Hallandriani la loro principessa, la guerra sarà considerata colpa nostra. Chi ci appoggerà? Esigeranno di sapere perché ci siamo rifiutati di onorare il trattato scritto dal nostro stesso re!»

«E se mandiamo Vivenna, questo introdurrà il sangue reale nella loro monarchia, e questo fornirà loro una rivendicazione ancor più legittima sulle terre alte!»

«Forse» disse Yarda. «Ma se sappiamo entrambi che attaccheranno comunque, allora cosa ci importa della loro rivendicazione? Perlomeno in questo modo forse aspetteranno fino alla nascita di un erede prima di un assalto.»

Più tempo. Il generale chiedeva sempre più tempo. Ma se quel tempo era ottenuto al prezzo della figlia stessa di Dedelin?

Yarda non esiterebbe a mandare un soldato a morire se significasse abbastanza tempo per procurare al resto delle sue truppe una posizione migliore per attaccare, pensò Dedelin. Noi siamo Idrisiani. Come posso chiedere qualcosa di meno

a mia figlia rispetto a quello che esigerei da un membro delle mie truppe?

Era solo che pensare a Vivenna fra le braccia del Re Dio, a essere costretta a partorire il figlio di quella creatura... gli fece quasi sbiancare i capelli dalla preoccupazione. Quel bambino sarebbe stato un mostro nato morto che sarebbe diventato il prossimo dio Ritornato degli Hallandriani.

C'è un altro modo, gli sussurrò una parte della sua mente. Non devi mandare per forza Vivenna...

Qualcuno bussò alla porta. Sia lui che Yarda si voltarono e Dedelin disse al visitatore di entrare. Avrebbe potuto indovinare chi sarebbe stato.

Vivenna era lì in piedi in un sommesso vestito grigio, con un aspetto che per lui era ancora così giovane. Tuttavia era l'immagine perfetta di una donna idrisiana: i capelli raccolti in un nodo modesto, nessun trucco ad attirare l'attenzione sul viso. Non era timida o molle, come qualche nobildonna dei regni settentrionali. Era solo composta. Composta, semplice, dura e capace. Idrisiana.

«Siete qui dentro da diverse ore, padre» disse Vivenna, chinando la testa in segno di rispetto verso Yarda. «Ho sentito i servitori parlare di una busta colorata portata dal generale quando è entrato. Credo di sapere cosa contenga.»

Dedelin incontrò i suoi occhi, poi le fece cenno di sedersi. Lei chiuse piano la porta, poi prese una delle sedie di legno da un lato della stanza. Yarda rimase in piedi, secondo la moda maschile. Vivenna scrutò la lettera poggiata sulla scrivania. Era calma, i suoi capelli controllati e mantenuti in un rispetto-nero. Era devota il doppio di Dedelin e, a differenza della sua sorella più giovane, non attirava mai l'attenzione su sé stessa con accessi di emozione.

«Suppongo che dovrei prepararmi per la partenza, allora» disse Vivenna, le mani in grembo.

Dedelin aprì la bocca, ma non riuscì a trovare alcuna obiezione. Lanciò un'occhiata a Yarda, il quale si limitò a scuotere la testa, rassegnato.

«Mi sono preparata tutta la vita per questo, padre» disse Vivenna. «Sono pronta. Siri, però, non la prenderà bene. Se

n'è andata a cavallo un'ora fa. Dovrei lasciare la città prima che torni. Questo eviterà qualunque sua potenziale scenata.»

«Tropo tardi» disse Yarda, facendo una smorfia e indicando la finestra con un cenno del capo. Lì fuori, la gente nel cortile si sparpagliò mentre una figura attraversava al galoppo i cancelli. Indossava un mantello marrone intenso quasi troppo colorato, e – ovviamente – aveva i capelli sciolti.

Quei capelli erano biondi.

Dedelin sentì crescere la propria rabbia e frustrazione. Sol tanto Siri riusciva a fargli perdere il controllo e – come un ironico contrappunto al motivo della sua rabbia – percepì i suoi stessi capelli cambiare. Per i presenti, alcune ciocche sulla sua testa si sarebbero tramutate da nere a rosse. Era il segno distintivo della famiglia reale, che era fuggita nelle terre alte di Idris al culmine della Pluriguerra. Altri potevano nascondere le proprie emozioni. I reali, però, manifestavano quello che provavano con i capelli sulla loro stessa testa.

Vivenna lo osservò, pura come sempre, e la sua compostezza gli diede forza mentre lui costringeva i capelli a tornare neri. Ci voleva più forza di volontà di quanto un uomo comune poteva immaginare per controllare le insidiose Ciocche Reali. Dedelin non era certo di come Vivenna ci riuscisse così bene.

La povera ragazza non ha mai nemmeno avuto un'infanzia, pensò. Dalla nascita, la sua vita era stata indirizzata verso questo unico evento. La sua primogenita, la ragazza che gli era sembrata sempre una parte di sé. La ragazza che lo aveva sempre reso orgoglioso; la donna che si era già guadagnata l'amore e il rispetto del suo popolo. Nella sua mente, Dedelin vide la regina che sarebbe diventata, più forte perfino di lui. Qualcuno che avrebbe potuto guidarli attraverso i giorni bui che sarebbero giunti.

Ma solo se fosse riuscita a sopravvivere fino ad allora.

«Mi preparerò per il viaggio» disse Vivenna alzandosi.

«No» disse Dedelin.

Yarda e Vivenna si girarono entrambi.

«Padre» disse Vivenna. «Se violiamo questo trattato, ciò significherà guerra. Sono preparata a sacrificarmi per il nostro popolo. Voi me lo avete insegnato.»

«Tu non andrai» disse Dedelin con fermezza, voltandosi di nuovo verso la finestra. Fuori, Siri stava ridendo con uno degli stallieri. Dedelin poteva sentire il suo scoppio di risa perfino da lontano; i suoi capelli erano diventati di un rosso fiammante.

Signore Dio dei Colori, perdonami, pensò. Che scelta terribile per un padre. Il trattato è specifico: devo mandare dagli Hallandriani mia figlia quando avrà raggiunto il suo ventiduesimo compleanno. Ma non dice esattamente *quale* figlia mi è richiesto mandare.

Se non avesse inviato agli Hallandriani una delle sue figlie, quelli avrebbero attaccato immediatamente. Se avesse mandato quella sbagliata, si sarebbero potuti adirare, ma sapeva che non avrebbero attaccato. Avrebbero atteso finché non avessero avuto un erede. Questo avrebbe fatto guadagnare a Idris almeno nove mesi.

E... pensò Dedelin, se cercassero di usare Vivenna contro di me, so che non sarei in grado di impedire a me stesso di cedere alle loro minacce.

Era vergognoso ammetterlo, ma alla fine fu ciò che lo portò a prendere la sua decisione.

Dedelin si voltò di nuovo verso la stanza. «Vivenna, non andrai a sposare il dio tiranno dei nostri nemici. Manderò Siri al tuo posto.»